

Il Ministero della Salute rimanda a modalità di annotazione nello stato civile che per gli Interni però non sono normate. Frutto della legge varata senza scioglierne i nodi



Biotestamento. Dalle linee guida emergono i «registri-fantasma»

Due ministeri in campo per aiutare i Comuni nella situazione caotica seguita all'approvazione della legge 219, quella sul biotestamento. Dopo l'entrata in vigore, il 31 gennaio, è apparso chiaro quanto *Avvenire* e alcuni - pochi - parlamentari si sforzavano di dimostrare da mesi: al di là dei rilevanti (e irrisolti) nodi etici, la legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento (Dat) presenta problemi applicativi dovuti alla fretta nel varo di un provvedimento che avrebbe necessitato di più tempo per appianare quegli ostacoli che ora emergono in tutta la loro portata. Il 30 marzo - due giorni prima della scadenza del termine fissato dalla legge - i ministeri della Salute e degli Interni hanno pubblicato rispet-

tivamente un vademecum sul proprio sito e una circolare ai prefetti per tentare di fare chiarezza su forma e modalità di deposito delle volontà di fine vita. La redazione delle Dat - fa sapere la Salute - può avvenire con «atto pubblico, scrittura privata autenticata, scrittura privata consegnata personalmente» presso «l'ufficio dello stato civile del proprio Comune di residenza, che provvede all'annotazione in un apposito registro, ove istituito». Qui il rimando alla circolare degli Interni permette però di accertare come il Viminale abbia chiarito che «la legge non disciplina l'istituzione di un nuovo registro dello stato civile». E dunque dove si annotano le Dat? Per gli Interni «l'ufficio, ricevuta la Dat, deve limitarsi a registrare un ordinato e-

lenco cronologico delle dichiarazioni presentate». Una specie di terra di nessuno, alla quale non si capisce come i medici - diretti interessati per l'attuazione del biotestamento - possano accedere. Infatti le «modalità di trasmissione delle Dat alle strutture sanitarie», nota il Viminale, richiedono «la preventiva emanazione del decreto del Ministero della Salute» con un iter che «stabilisce il coinvolgimento della Conferenza Stato-Regioni» e un «preliminare parere del Garante per la protezione dei dati personali». Non bastasse il disinteresse degli italiani per le Dat (documentato da *Avvenire* il 29 marzo) la burocrazia non incoraggia di certo. (EO)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dj Fabo, il passo del governo: «L'aiuto al suicidio è un reato»

L'Avvocatura di Stato si costituisce davanti alla Consulta

VIVIANA DALOISO

C'è una posizione del governo, sulla spinosa vicenda della morte di dj Fabo e del processo a Milano contro chi quella morte ha reso possibile, il leader radicale Marco Cappato. Ed è quella di intervenire in difesa della legge, in questo caso su un punto fondamentale come la tutela della vita umana. Eccolo, il significato dell'annuncio «tecnico» dato ieri mattina da Palazzo Chigi circa la costituzione dell'Avvocatura di Stato davanti alla Consulta. Una mossa arrivata nei tempi previsti, auspicata da larga parte dei giuristi e subito condannata dall'Associazione Luca Coscioni.

Il nodo della questione è proprio l'aiuto al suicidio fornito a Fabiano Antoniani, morto lo scorso 27 feb-

braio 2017 in una clinica svizzera. In Italia si tratta di un reato (l'articolo 580 del Codice penale prevede pene da 5 a 12 anni in caso di morte, e da 1 a 5 se - pur sopravvivendo - l'aspirante suicida si ritrova con lesioni gravi o gravissime). Va sempre punito? Ci sono situazioni nelle quali reato può non essere? La questione, che pareva di per sé improponibile, lo è diventata proprio col processo a Milano a carico di Cappato.

Il Tribunale, orientato ad assolvere quest'ultimo, ha infatti preferito rimandare la questione alla Corte Costituzionale. Con un obiettivo preciso: arrivare a una pronuncia che dichiari l'incostituzionalità del reato di aiuto al suicidio quando a chiedere la morte sia una persona gravemente malata. E qui entra in gioco Palazzo Chigi, che con l'Avvocatura dello Stato interviene so-

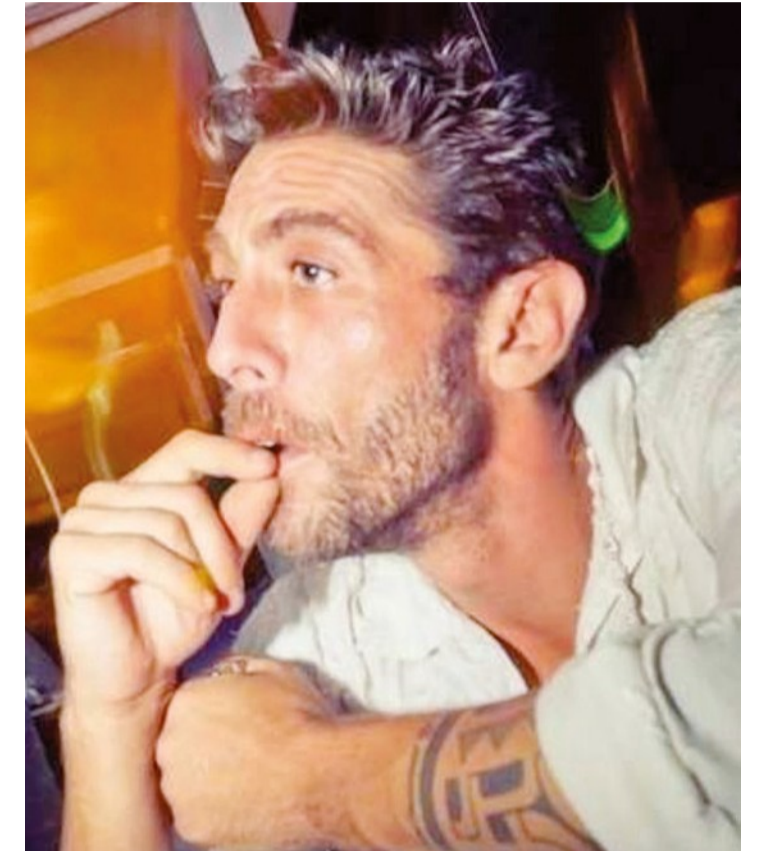
litamente nei giudizi di legittimità costituzionale «non solamente per «difendere» un interesse rappresentato dal governo - aveva spiegato qualche giorno fa ad *Avvenire* il presidente emerito della Consulta Cesare Mirabelli -, ma anche per assicurare nelle questioni di maggiore rilievo la dialettica che è opportuno caratterizzi ogni procedimento giurisdizionale». Ciò che è stato fatto anche in questo caso. Nel pomeriggio di ieri d'altronde, mentre contro il governo si scatenava il fuoco dei radicali («È un grave passo indietro dell'Italia sui diritti» ha tuonato Mina Welby), il ministero della Giustizia s'è affrettato a precisare che l'intervento dell'esecutivo «non è contro Marco Cappato, ma riguarda la legittimità della norma sull'istigazione al suicidio». Che, è evidente, se fosse cancellato finirebbe

«col lasciare impunte condotte che nulla hanno a che fare con la tematica del rispetto delle volontà dei malati terminali».

La decisione è stata accolta con soddisfazione dal Movimento per la Vita, che ha depositato un atto di intervento nel giudizio in aggiunta a quello dei giuristi del Centro studi Livatino di venerdì scorso. Tra i quattro punti sui quali insiste quest'ultimo col proprio presidente, Mauro Ronco, perché la questione «sia dichiarata inammissibile o, in subordine, manifestamente infondata», spicca proprio quella che «tutelando il diritto fondamentale alla vita e proscrivendo l'uccisione intenzionale di una persona» la cancellazione del 580 «costituirebbe un vulnus irrimediabile» della Costituzione. «Prevedibile e legittima la costituzione, tramite l'Avvocatura dello Stato, davanti alla Con-

sulta nel procedimento sollevato dalla Corte di Assisi di Milano sulla vicenda del dj Fabo» secondo Lucio Romano, docente di bioetica e senatore della scorsa legislatura. «La questione di legittimità è sul piano del diritto, tuttavia non possono essere sottaciuti fondamentali e drammatici interrogativi bioetici - ha proseguito -. Si tenderebbe a legittimare una volontà suicidiaria, cooperando e agevolandola, che non è sovrapponibile al rifiuto di atti medici sproporzionati e futili o della possibilità di ricorrere a cure palliative e terapie del dolore per una morte naturale». «Alla Consulta troveremo l'Avvocatura di Stato? - ha commentato Cappato -. Noi comunque andiamo avanti. Il Parlamento ora discuta la nostra legge popolare sull'eutanasia legale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine di dj Fabo, al secolo Fabiano Antoniani

Soddisfatti Movimento per la vita e i giuristi del Centro Livatino. L'ira dei radicali dell'Associazione Coscioni

Informazione Pubblicitaria

Disturbi intestinali frequenti?

Può essere il colon irritabile!

In Italia, milioni di persone lamentano spesso fenomeni di stitichezza o diarrea, flatulenza, meteorismo o dolori addominali. Nei soggetti colpiti, i disturbi ricorrono in modo frequente, alternativamente o anche in concomitanza. Molti non sanno che una causa può essere il cosiddetto colon irritabile. Ma c'è un valido aiuto: Kijimea Colon Irritabile, un nuovo prodotto disponibile in farmacia (senza necessità di prescrizione medica).

Una delle possibili cause: la barriera intestinale danneggiata

I disturbi intestinali tipici del colon irritabile potrebbero essere anche determinati dalla barriera intestinale danneggiata. Da qui, possono infatti penetrare germi o sostanze nocive, che irritano l'intestino e provocano i sintomi.

Trattamento con un ceppo di bifidobatteri

Il B. bifidum MIMBb75, un ceppo di bifidobatteri (contenuto in Kijimea Colon Irritabile, disponibile in farmacia, senza necessità di prescrizione medica) può rappresentare un valido aiuto contro la sindrome del colon irritabile, poiché tale ceppo specifico si insedia direttamen-

te sulla parete intestinale. Si può immaginare, dunque, che Kijimea Colon Irritabile aderisca alla parete intestinale come un cerotto su una ferita. Non a caso i nostri esperti parlano proprio di «effetto cerotto».

Kijimea Colon Irritabile: ecco come può aiutare

Il trattamento con Kijimea Colon Irritabile è in grado di lenire i sintomi della sindrome del colon irritabile, che in alcuni casi possono anche scomparire. Ma non è tutto: grazie a Kijimea Colon Irritabile, la qualità di vita dei soggetti interessati può migliorare. I pazienti colpiti che hanno utilizzato Kijimea Colon Irritabile hanno ottenuto grandi risultati. Ecco la testimonianza di un'utente: «Dopo aver assunto Kijimea Colon Irritabile per poco tempo, mi sono sentita già molto meglio [...]. A tutti i pazienti che soffrono di sindrome del colon irritabile, non posso far altro che consigliare di provarlo.»

NOTA

Kijimea Colon Irritabile è acquistabile solo in farmacia. Nel caso in cui il prodotto non fosse disponibile, la vostra farmacia di fiducia potrà ordinarlo e riceverlo in poche ore.

